

Presentazione

Pietro Luigi Biagioni

Questo numero di “Altrove” - che viene proposto per l’anno scolastico 2010/2011 - si presenta con un taglio diverso da tutti i precedenti. Esso intende, infatti, offrire agli insegnanti e agli studiosi un’unità organica, interamente costituita da materiale didattico, predisposto secondo un progetto stabilito. Sarebbe interessante per questa redazione ricevere, da docenti o studenti, critiche, osservazioni e proposte, oltre che per migliorare la qualità dei nostri testi anche per creare una rete di potenziali collaboratori, costruire progetti che mettano insieme insegnanti e dirigenti scolastici, che vogliono innovare, e risorse del territorio, come la “Fondazione Paolo Cresci per la storia dell’emigrazione italiana”. Può essere interessante rilevare che questi materiali - volutamente innovativi - sono stati elaborati da giovani insegnanti in formazione, coordinati da docenti esperti, mirando proprio a valorizzare le nuove finalità dell’insegnamento storico.

Anche il tema del numero è originale: barbari, stranieri, immigrazioni di massa, connotano una tematica suggestiva, utilizzata certo spesso per la riflessione sulla mobilità umana, ma forse non sempre nell’ottica dell’educazione storica, cioè della ricerca della specificità irripetibile delle vicende umane. Per motivi diversi le migrazioni e la mobilità umana sono oggetto d’attenzione in riferimento alla costruzione o ricostruzione o salvaguardia della memoria storica e in riferimento ad una generica educazione alla convivenza (“Noi un tempo eravamo i migranti di oggi”). Obiettivo essenziale e legittimo questo, purché non si dimentichi che la memoria storica si fonda su una logica dell’azione che seleziona i fatti sotto l’angolo visuale della salvaguardia del “noi” o dell’analogia dei fatti tra loro lontani nel tempo e che l’educazione storica deve andare oltre.

L’educazione storica delle nuove generazioni ha, infatti, il compito di aiutare a prendere le distanze dal presente, di mettere in luce le specificità dei fenomeni. Se essa va alla ricerca anche di analogie e di confronti, non cerca tanto l’analogia col presente, ma il confronto, entro il passato, con fenomeni storici simili. Solo in questo modo la riflessione storica può servire ad aprire prospettive nuove al presente. Una delle modalità per fare questo è- in prospettiva- il cominciare a lavorare su una storia “senza confini” (*history without borders*) che consenta l’accostamento dei punti di vista conflittuali e la riflessione sulla pluralità delle memorie storiche. Perché ad esempio non confrontare le memorie diverse di eventi migratori costruite da comunità diverse? La memoria costruisce il “noi” e gli “altri” e la continuità delle identità; l’obiettivo, pur legittimo, dal punto di vista del “come eravamo” deve diventare “come avremmo potuto essere” o “perché siamo diventati ciò che siamo”. Ciò che gli studiosi chiamano “*open – ended writing*” sarebbe un metodo che

certamente rimuoverebbe gran parte della noia e del fastidio che ognuno di noi ha sperimentato rispetto alla storia insegnata. Solo così comunque la storia può servire a aiutare la comprensione delle differenze ed a connettere persone e popoli tra loro ed a fornire gli strumenti concettuali per una partecipazione attiva, propositiva, dinamica e pluralistica alla vita pubblica, ed all'esigente e difficile democrazia del XXI secolo.

Riflettere con metodi nuovi su ciò che un tempo chiamavamo "invasioni barbariche" - e che sembrava segnare la drammatica fine di una grande civiltà, l'inizio di un declino, non l'inizio di una nuova epoca - può servire anche a questo. Perché i "barbari" non sono percepiti come tali finché l'Impero funziona? Perché e come una convivenza più o meno pacifica, si interrompe? Come si è realizzata un'integrazione culturale entro l'Impero romano, quale ruolo hanno avuto l'esercito e l'estensione della cittadinanza? In che maniera hanno contribuito gli elementi provenienti dal mondo germanico a produrre nuova cultura? Quale è stato il contributo delle culture germaniche alla realizzazione del nuovo quadro culturale che poi ha prodotto le specificità dell'Europa, rispetto agli altri continenti? Ecco alcuni degli interrogativi che guidano le unità didattiche qui raccolte in un contenitore organico.